

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA XXVIII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE	Pag.	1
MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA XXXVI GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	»	11
MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA	»	15
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE (21-23 gennaio 2002)	»	18
NOMINE	»	26

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXVIII Giornata Mondiale della Pace 1 gennaio 2002

Il messaggio, che ha come motto “Non c’è pace senza giustizia, non c’è giustizia senza perdono”, è stato indirizzato da Giovanni Paolo II, in occasione della Giornata della Pace 2002, ai credenti e non credenti, agli uomini e alle donne di buona volontà che hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo futuro.

Nell’attuale momento storico, il Papa, con una lettura attenta del fenomeno del terrorismo, manifestatosi in modo efferato l’11 settembre 2001, e inserendolo nel “misterium iniquitatis” presente nella storia degli uomini, indica la via paradossale del vangelo per raggiungere la pace.

Il Santo Padre scende in profondità e afferma che la giustizia per essere veramente tale e per poter generare pace deve inglobare in sé anche il perdono non solo come virtù personale ma come istanza collettiva.

“Non c’è pace senza giustizia non c’è giustizia senza perdono”

1. - Quest’anno la Giornata Mondiale della Pace viene celebrata sullo sfondo dei drammatici eventi dell’11 settembre scorso. In quel giorno, fu perpetrato un crimine di terribile gravità: nel giro di pochi minuti migliaia di persone innocenti, di varie provenienze etniche, furono orrendamente massaccrate. Da allora, la gente in tutto il mondo ha sperimentato con intensità nuova la consapevolezza della vulnerabilità personale ed ha cominciato a guardare al futuro con un senso fino ad allora ignoto di intima paura. Di fronte a questi stati d’animo la Chiesa desidera testimoniare la sua speranza, basata sulla convinzione che il male, il *mysterium iniquitatis*, non ha l’ultima parola nelle vicende umane. La storia della salvezza, delineata nella Sacra Scrittura, proietta grande luce sull’intera storia del mondo, mostrando come questa sia sempre accompagnata dalla sollecitudine misericordiosa e provvida di Dio, che conosce le vie per toccare gli stessi cuori più induriti e trarre frutti buoni anche da un terreno arido e infecondo.

È questa la speranza che sostiene la Chiesa all’inizio del 2002: con la grazia di Dio il mondo, in cui il potere del male sembra ancora una volta avere la meglio, sarà realmente trasformato in un mondo in cui le aspirazioni più nobili del cuore umano potranno essere soddisfatte, un mondo nel quale prevarrà la vera pace.

La pace: opera di giustizia e di amore

2. - Quanto è recentemente avvenuto, con i terribili fatti di sangue appena ricordati, mi ha stimolato a riprendere una riflessione che spesso sgorga dal profondo del mio cuore, al ricordo di eventi storici che hanno segnato la mia vita, specialmente negli anni della mia giovinezza.

Le immani sofferenze dei popoli e dei singoli, tra i quali anche non pochi miei amici e conoscenti, causate dai totalitarismi nazista e comunista, hanno sempre interpellato il mio animo e stimolato la mia preghiera. Molte volte mi sono soffermato a riflettere sulla domanda: *qual è la via che porta al pieno ristabilimento dell’ordine morale e sociale così barbaramente violato?* La convinzione, a cui sono giunto ragionando e confrontandomi con la Rivelazione biblica, è che non si ristabilisce appieno l’ordine infranto, se non coniugando fra loro giustizia e perdono. *I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell’amore che è il perdono.*

3. - Ma come parlare, nelle circostanze attuali, di giustizia e insieme di perdono quali fonti e condizioni della pace? La mia risposta è che *si può e si deve* parlarne, nonostante la difficoltà che questo discorso comporta, anche perché si tende a pensare alla giustizia e al perdono in termini alternativi. Ma il perdono si oppone al rancore e alla vendetta, non alla giustizia. La vera pace, in realtà, è “opera della giustizia” (Is 32, 17). Come ha affermato il Concilio Vaticano II, la pace è “ il frutto dell’ordine immesso nella società umana dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta ” (Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 78). Da oltre quindici secoli, nella Chiesa cattolica risuona l’insegnamento di Agostino di Ippona, il quale ci ha ricordato che la pace, a cui mirare con l’apporto di tutti, consiste nella *tranquillitas ordinis*, nella tranquillità dell’ordine (cf *De civitate Dei*, 19, 13).

La vera pace, pertanto, è frutto della giustizia, virtù morale e garanzia legale che vigila sul pieno rispetto di diritti e doveri e sull’equa distribuzione di benefici e oneri. Ma poiché la giustizia umana è sempre fragile e imperfetta, esposta com’è ai limiti e agli egoismi personali e di gruppo, essa va esercitata e in certo senso completata con il *perdono che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati*. Ciò vale tanto nelle tensioni che coinvolgono i singoli quanto in quelle di portata più generale ed anche internazionale. Il perdono non si contrappone in alcun modo alla giustizia, perché non consiste nel soprassedere alle legittime esigenze di riparazione dell’ordine leso. Il perdono mira piuttosto a quella pienezza di giustizia che conduce alla tranquillità dell’ordine, la quale è ben più che una fragile e temporanea cessazione delle ostilità, ma è risanamento in profondità delle ferite che sanguinano negli animi. Per un tale risanamento la giustizia e il perdono sono ambedue essenziali.

Sono queste le due dimensioni della pace che desidero esplorare in questo messaggio. La Giornata Mondiale offre, quest’anno, a tutta l’umanità, e in particolar modo ai Capi delle Nazioni, l’opportunità di riflettere sulle esigenze della giustizia e sulla chiamata al perdono di fronte ai gravi problemi che continuano ad affliggere il mondo, non ultimo dei quali è *il nuovo livello di violenza introdotto dal terrorismo organizzato*.

Il fenomeno del terrorismo

4. - È proprio la pace fondata sulla giustizia e sul perdono che oggi è attaccata dal terrorismo internazionale. In questi ultimi anni, spe-

cialmente dopo la fine della guerra fredda, il terrorismo si è trasformato in una rete sofisticata di connivenze politiche, tecniche ed economiche, che travalica i confini nazionali e si allarga fino ad avvolgere il mondo intero. Si tratta di vere organizzazioni dotate spesso di ingenti risorse finanziarie, che elaborano strategie su vasta scala, colpendo persone innocenti, per nulla coinvolte nelle prospettive che i terroristi perseguono.

Adoperando i loro stessi seguaci come armi da lanciare contro inermi persone inconsapevoli, queste organizzazioni terroristiche manifestano in modo sconvolgente l'istinto di morte che le alimenta. Il terrorismo nasce dall'odio ed ingenera isolamento, diffidenza e chiusura. Violenza si aggiunge a violenza, in una tragica spirale che coinvolge anche le nuove generazioni, le quali ereditano così l'odio che ha diviso quelle precedenti. *Il terrorismo si fonda sul disprezzo della vita dell'uomo.* Proprio per questo esso non dà solo origine a crimini intollerabili, ma costituisce esso stesso, in quanto ricorso al terrore come strategia politica ed economica, *un vero crimine contro l'umanità.*

5. - *Esiste perciò un diritto a difendersi dal terrorismo.* È un diritto che deve, come ogni altro, rispondere a regole morali e giuridiche nella scelta sia degli obiettivi che dei mezzi. L'identificazione dei colpevoli va debitamente provata, perché la responsabilità penale è sempre personale e quindi non può essere estesa alle nazioni, alle etnie, alle religioni, alle quali appartengono i terroristi. La collaborazione internazionale nella lotta contro l'attività terroristica deve comportare anche un particolare impegno sul piano politico, diplomatico ed economico per risolvere con coraggio e determinazione le eventuali situazioni di oppressione e di emarginazione che fossero all'origine dei disegni terroristici. Il reclutamento dei terroristi, infatti, è più facile nei contesti sociali in cui i diritti vengono conculcati e le ingiustizie troppo a lungo tollerate.

Occorre, tuttavia, affermare con chiarezza che le ingiustizie esistenti nel mondo non possono mai essere usate come scusa per giustificare gli attentati terroristici. Si deve rilevare, inoltre, che tra le vittime del crollo radicale dell'ordine, ricercato dai terroristi, sono da includere in primo luogo i milioni di uomini e di donne meno attrezzati per resistere al collasso della solidarietà internazionale. Alludo specificamente ai popoli del mondo in via di sviluppo, i quali già vivono in margini ristretti di sopravvivenza e che sarebbero i più dolorosamente colpiti dal caos globale economico e politico. La pretesa del terrorismo di agire in nome dei poveri è una palese falsità.

6. - Chi uccide con atti terroristici coltiva sentimenti di disprezzo verso l'umanità, manifestando disperazione nei confronti della vita e del futuro: tutto, in questa prospettiva, può essere odiato e distrutto. Il terrorista ritiene che la verità in cui crede o la sofferenza patita siano talmente assolute da legittimarlo a reagire distruggendo anche vite umane innocenti. Talora il terrorismo è figlio di un *fondamentalismo* fanatico, che nasce dalla convinzione di poter imporre a tutti l'accettazione della propria visione della verità. La verità, invece, anche quando la si è raggiunta – e ciò avviene sempre in modo limitato e perfettibile – non può mai essere imposta. Il rispetto della coscienza altrui, nella quale si riflette l'immagine stessa di Dio (cf *Gn* 1, 26-27), consente solo di proporre la verità all'altro, al quale spetta poi di responsabilmente accoglierla. Pretendere di imporre ad altri con la violenza quella che si ritiene essere la verità, significa violare la dignità dell'essere umano e, in definitiva, fare oltraggio a Dio, di cui egli è immagine. Per questo il fanatismo fondamentalista è un atteggiamento radicalmente contrario alla fede in Dio. A ben guardare *il terrorismo strumentalizza non solo l'uomo, ma anche Dio*, finendo per farne un idolo di cui si serve per i propri scopi.

7. - *Nessun responsabile delle religioni, pertanto, può avere indulgenza verso il terrorismo e, ancor meno, lo può predicare.* È profanazione della religione proclamarsi terroristi in nome di Dio, far violenza all'uomo in nome di Dio. La violenza terrorista è contraria alla fede in Dio Creatore dell'uomo, in Dio che si prende cura dell'uomo e lo ama. In particolare, essa è totalmente contraria alla fede in Cristo Signore, che ha insegnato ai suoi discepoli a pregare: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (*Mt* 6, 12).

Seguendo l'insegnamento e l'esempio di Gesù, i cristiani sono convinti che dimostrare misericordia significhi vivere pienamente la verità della nostra vita: possiamo e dobbiamo essere misericordiosi, perché ci è stata mostrata misericordia da un Dio che è Amore misericordioso (cf *1 Gv* 4, 7-12). Il Dio che ci redime mediante il suo ingresso nella storia e attraverso il dramma del Venerdì Santo prepara la vittoria del giorno di Pasqua, è un Dio di misericordia e di perdono (cf *Sal* 103 [102], 3-4.10-13). Gesù, nei confronti di quanti lo contestavano per il fatto che mangiava con i peccatori, così si è espresso: "Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (*Mt* 9, 13). I seguaci di Cristo, battezzati nella sua morte e nella sua risurrezione, devono essere sempre uomini e donne di misericordia e di perdono.

8. - *Ma che cosa significa, in concreto, perdonare? E perché perdonare?* Un discorso sul perdono non può eludere questi interrogativi. Riprendendo una riflessione che ebbi già modo di offrire per la Giornata Mondiale della Pace 1997 (*“Offri il perdono, ricevi la pace”*), desidero ricordare che il perdono ha la sua sede nel cuore di ciascuno, prima di essere un fatto sociale. Solo nella misura in cui si affermano un’etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una “politica del perdono”, espressa in atteggiamenti sociali ed istituti giuridici, nei quali la stessa giustizia assuma un volto più umano.

In realtà, il perdono è innanzitutto una scelta personale, una opzione del cuore che va contro l’istinto spontaneo di ripagare il male col male. Tale opzione ha il suo termine di confronto nell’amore di Dio, che ci accoglie nonostante il nostro peccato, e ha il suo modello supremo nel perdono di Cristo che sulla croce ha pregato: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno” (*Lc 23, 34*).

Il perdono ha dunque una radice e una misura divine. Questo tuttavia non esclude che se ne possa cogliere il valore anche alla luce di considerazioni di umana ragionevolezza. Prima fra tutte, quella relativa all’esperienza che l’essere umano vive in se stesso quando commette il male. Egli si rende allora conto della sua fragilità e desidera che gli altri siano indulgenti con lui. Perché dunque non fare agli altri ciò che ciascuno desidera sia fatto a se stesso? Ogni essere umano coltiva in sé la speranza di poter ricominciare un percorso di vita e di non rimanere prigioniero per sempre dei propri errori e delle proprie colpe. Sogna di poter tornare a sollevare lo sguardo verso il futuro, per scoprire ancora una prospettiva di fiducia e di impegno.

9. - In quanto atto umano, il perdono è innanzitutto un’iniziativa del singolo soggetto nel suo rapporto con gli altri suoi simili. La persona, tuttavia, ha un’essenziale dimensione sociale, in virtù della quale intreccia una rete di rapporti in cui esprime se stessa: non solo nel bene, purtroppo, ma anche nel male. Conseguenza di ciò è che il perdono si rende *necessario anche a livello sociale*. Le famiglie, i gruppi, gli Stati, la stessa Comunità internazionale, hanno bisogno di aprirsi al perdono per ritessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna mutua, per vincere la tentazione di escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. *La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale*.

Il perdono mancato, al contrario, specialmente quando alimenta la continuazione di conflitti, ha costi enormi per lo sviluppo dei popoli.

Le risorse vengono impiegate per sostenere la corsa agli armamenti, le spese delle guerre, le conseguenze delle ritorsioni economiche. Vengono così a mancare le disponibilità finanziarie necessarie per produrre sviluppo, pace, giustizia. Quanti dolori soffre l'umanità per non sapersi riconciliare, quali ritardi subisce per non saper perdonare! *La pace è la condizione dello sviluppo, ma una vera pace è resa possibile soltanto dal perdono.*

Il perdono, strada maestra

10. - La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre *un'apparente* perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno *reale* a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente. Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova. Lungi dallo sminuire la persona, il perdono la conduce ad una umanità più piena e più ricca, capace di riflettere in sé un raggio dello splendore del Creatore.

Il ministero che svolgo al servizio del Vangelo mi fa sentire vivamente il dovere, e mi dà al tempo stesso la forza, di insistere sulla necessità del perdono. Lo faccio anche oggi, sorretto dalla speranza di poter suscitare riflessioni serene e mature in vista di *un generale rinnovamento, nei cuori delle persone e nelle relazioni tra i popoli della terra.*

11. - Meditando sul tema del perdono, non si possono non ricordare alcune tragiche situazioni di conflitto, che da troppo tempo alimentano odi profondi e laceranti, con la conseguente spirale inarrestabile di tragedie personali e collettive. Mi riferisco, in particolare, a quanto avviene nella Terra Santa, luogo benedetto e sacro dell'incontro di Dio con gli uomini, luogo della vita, morte e risurrezione di Gesù, il Principe della pace.

La delicata situazione internazionale sollecita a sottolineare con forza rinnovata l'urgenza della risoluzione del conflitto arabo-israeliano, che dura ormai da più di cinquant'anni, con un'alternanza di fasi più o meno acute. Il continuo ricorso ad atti terroristici o di guerra, che aggravano per tutti la situazione e incupiscono le prospettive, deve lasciare finalmente il posto ad un negoziato risolutore. I diritti e le esigenze di ciascuno potranno essere tenuti in debito conto e contempe-

rati in modo equo, se e quando prevarrà in tutti la volontà di giustizia e di riconciliazione. A quegli amati popoli rivolgo nuovamente l'invito accorato ad adoperarsi per un'era nuova di rispetto mutuo e di accordo costruttivo.

Comprensione e cooperazione interreligiosa

12. - In questo grande sforzo, i leader religiosi hanno una loro specifica responsabilità. Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità devono collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo *una maggiore consapevolezza dell'unità del genere umano*. Si tratta di un preciso campo del dialogo e della collaborazione ecumenica ed interreligiosa, per un urgente servizio delle religioni alla pace tra i popoli.

In particolare, sono convinto che i leader religiosi ebrei, cristiani e musulmani debbano prendere l'iniziativa mediante la condanna pubblica del terrorismo, rifiutando a chi se ne rende partecipe ogni forma di legittimazione religiosa o morale.

13. - Nel dare comune testimonianza alla verità morale secondo cui l'assassinio deliberato dell'innocente è sempre un grave peccato, dappertutto e senza eccezioni, i leader religiosi del mondo favoriranno la formazione di una pubblica opinione moralmente corretta. E questo il presupposto necessario per l'edificazione di una società internazionale capace di perseguire la tranquillità dell'ordine nella giustizia e nella libertà.

Un impegno di questo tipo da parte delle religioni non potrà non introdursi *sulla via del perdono*, che porta alla comprensione reciproca, al rispetto e alla fiducia. Il servizio che le religioni possono dare per la pace e contro il terrorismo consiste proprio *nella pedagogia del perdono*, perché l'uomo che perdona o chiede perdono capisce che c'è una Verità più grande di lui, accogliendo la quale egli può trascendere se stesso.

Preghiera per la pace

14. - Proprio per questa ragione, la preghiera per la pace non è un elemento che "viene dopo" l'impegno per la pace. Al contrario, es-

sa sta al cuore dello sforzo per l'edificazione di una pace nell'ordine, nella giustizia e nella libertà. Pregare per la pace significa aprire il cuore umano all'irruzione della potenza rinnovatrice di Dio. Dio, con la forza vivificante della sua grazia, può creare aperture per la pace là dove sembra che vi siano soltanto ostacoli e chiusure; può rafforzare e allargare la solidarietà della famiglia umana, nonostante lunghe storie di divisioni e di lotte. Pregare per la pace significa pregare per la giustizia, per un adeguato ordinamento all'interno delle Nazioni e nelle relazioni fra di loro. Vuol dire anche pregare per la libertà, specialmente per la libertà religiosa, che è un diritto fondamentale umano e civile di ogni individuo. Pregare per la pace significa pregare per ottenere il perdono di Dio e per crescere al tempo stesso nel coraggio che è necessario a chi vuole a propria volta perdonare le offese subite.

Per tutti questi motivi ho invitato i rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi, la città di san Francesco, il prossimo 24 gennaio, a pregare per la pace. Vogliamo con ciò mostrare che il genuino sentimento religioso è una sorgente inesauribile di mutuo rispetto e di armonia tra i popoli: in esso, anzi, risiede il principale antidoto contro la violenza ed i conflitti. In questo tempo di grave preoccupazione, l'umana famiglia ha bisogno di sentirsi ricordare le sicure ragioni della nostra speranza. Proprio questo noi intendiamo proclamare ad Assisi, *pregando Dio Onnipotente* – secondo la suggestiva espressione attribuita allo stesso san Francesco – *di fare di noi uno strumento della sua pace.*

15. - *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono:* ecco ciò che voglio annunciare in questo Messaggio a credenti e non credenti, agli uomini e alle donne di buona volontà, che hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo futuro.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: questo voglio ricordare a quanti detengono le sorti delle comunità umane, affinché si lascino sempre guidare, nelle loro scelte gravi e difficili, dalla luce del vero bene dell'uomo, nella prospettiva del bene comune.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: questo monito non mi stancherò di ripetere a quanti, per una ragione o per l'altra, coltivano dentro di sé odio, desiderio di vendetta, bramosia di distruzione.

In questa Giornata della Pace, salga dal cuore di ogni credente più intensa la preghiera per ciascuna delle vittime del terrorismo, per le loro famiglie tragicamente colpite, e per tutti i popoli che il terrorismo e la guerra continuano a ferire e a sconvolgere. Non restino fuori del raggio di luce della nostra preghiera coloro stessi che offendono grave-

mente Dio e l'uomo mediante questi atti senza pietà: sia loro concesso di rientrare in se stessi e di rendersi conto del male che compiono, così che siano spinti ad abbandonare ogni proposito di violenza e a cercare il perdono. In questi tempi burrascosi, possa l'umana famiglia trovare pace vera e duratura, quella pace che solo può nascere dall'incontro della giustizia con la misericordia!

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2001

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio del Santo Padre per la XXXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Si pubblica, per documentazione, il messaggio che il Santo Padre rivolge alla Chiesa universale in occasione della “Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali” avente per tema: “Internet: un nuovo forum per proclamare il vangelo”.

“Internet: un nuovo forum per proclamare il vangelo”

Cari Fratelli e care Sorelle!

1. - La Chiesa in ogni epoca prosegue l'opera cominciata il giorno della Pentecoste, quando gli Apostoli, con la forza dello Spirito Santo, andarono per le strade di Gerusalemme a predicare il Vangelo di Gesù Cristo in molte lingue (cf *At* 2, 5-11). Nei secoli successivi, questa missione evangelizzatrice si è diffusa in tutto il mondo, in quanto il cristianesimo si è radicato in molti luoghi e ha imparato a parlare le diverse lingue del mondo, sempre in obbedienza al mandato di Cristo di annunciare il Vangelo a tutte le nazioni (cf *Mt* 28, 19-20).

Tuttavia, la storia dell'evangelizzazione non è soltanto una questione di espansione geografica, poiché la Chiesa ha dovuto varcare anche numerose soglie culturali, ognuna delle quali ha richiesto energia e immaginazione nuove nell'annuncio dell'unico Vangelo di Gesù Cristo.

L'epoca delle grandi scoperte, il Rinascimento e l'invenzione della stampa, la rivoluzione industriale e la nascita del mondo moderno: anche questi sono stati momenti di transizione che hanno richiesto nuove forme di evangelizzazione. Ora, con la rivoluzione delle comunicazioni e dell'informazione in atto, la Chiesa si trova senza dubbio di fronte a un'altra soglia decisiva. È dunque opportuno che in questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2002 riflettiamo sul tema: “Internet: un nuovo Forum per proclamare il Vangelo”.

2. - Internet è certamente un nuovo “forum”, nel senso attribuito a questo termine nell'antica Roma, ossia uno spazio pubblico dove si conducevano politica e affari, dove si adempivano i doveri religiosi, dove si svolgeva gran parte della vita sociale della città e dove la natura umana si mostrava al suo meglio e al suo peggio. Era uno spazio urbano affollato e caotico che rifletteva la cultura dominante, ma creava anche una cultura propria.

Ciò vale anche per il cibernazio, che è una nuova frontiera che si schiude all'inizio di questo millennio. Come le nuove frontiere di altre epoche, anche questa è una commistione di pericoli e promesse, non priva di quel senso di avventura che ha caratterizzato altri grandi periodi di cambiamento. Per la Chiesa il nuovo mondo del cibernazio esorta alla grande avventura di utilizzare il suo potenziale per annunciare il messaggio evangelico. Questa sfida è l'essenza del significato che, all'inizio del millennio, rivestono la sequela di Cristo e il suo mandato "prendi il largo": *Duc in altum!* (Lc 5, 4).

3. - La Chiesa si avvicina a questo mezzo con realismo e fiducia. Come altri strumenti di comunicazione, esso è un mezzo e non un fine in se stesso. Internet può offrire magnifiche opportunità di evangelizzazione se utilizzato con competenza e con una chiara consapevolezza della sua forza e delle sue debolezze. Soprattutto, offrendo informazioni e suscitando interesse, esso rende possibile un primo incontro con il messaggio cristiano, in particolare ai giovani che sempre più ricorrono al cibernazio quale finestra sul mondo. È importante, quindi, che la comunità cristiana escogiti modi molto pratici per aiutare coloro che entrano in contatto per la prima volta attraverso Internet, a passare dal mondo virtuale del cibernazio al mondo reale della comunità cristiana.

In una tappa successiva, Internet può anche facilitare il tipo di procedimento che l'evangelizzazione richiede. In particolare, in una cultura che non offre sostegno, la vita cristiana esige un'istruzione e una catechesi permanenti e questa è forse l'area in cui Internet può assicurare un aiuto eccellente.

Esistono già nella rete innumerevoli fonti di informazione, documentazione e istruzione sulla Chiesa, la sua storia e la sua tradizione, la sua dottrina e il suo impegno in ogni campo, dappertutto nel mondo. È chiaro allora che, anche se non potrà mai sostituire l'esperienza profonda di Dio che solo la vita liturgica e sacramentale della Chiesa può offrire, Internet potrà certamente offrire un supplemento e un sostegno unici sia nel preparare all'incontro con Cristo nella comunità, sia nel sostenere i nuovi credenti nel cammino di fede che iniziano.

4. - Ciononostante, emergono alcune questioni necessarie, persino ovvie, nell'utilizzo di Internet per la causa dell'evangelizzazione. Infatti, la caratteristica essenziale di Internet consiste nel fornire un flusso quasi infinito di informazioni, molte delle quali durano solo un attimo. In una cultura che si nutre dell'effimero, si può facilmente correre il rischio di credere che siano i fatti a contare piuttosto che i valori. Internet offre numerose nozioni, ma non insegna valori e quando questi ultimi vengono trascurati la nostra stessa umanità ne risulta sminuita e

l'uomo perde facilmente di vista la sua dignità trascendente. Nonostante il suo enorme potenziale di bene, alcuni modi degradanti e dannosi di utilizzare Internet sono noti a tutti e le autorità pubbliche hanno di certo la responsabilità di garantire che questo strumento meraviglioso serva il bene comune e non divenga dannoso.

Inoltre, Internet ridefinisce in modo radicale il rapporto psicologico di una persona con lo spazio e con il tempo. Attrae l'attenzione ciò che è tangibile, utile, subito disponibile. Può venire a mancare lo stimolo a un pensiero e a una riflessione più profondi, mentre gli esseri umani hanno bisogno vitale di tempo e di tranquillità interiore per ponderare ed esaminare la vita e i suoi misteri e per acquisire gradualmente un maturo dominio di sé e del mondo che li circonda.

La comprensione e la saggezza sono il frutto di uno sguardo contemplativo sul mondo e non derivano dalla mera acquisizione di fatti, seppur interessanti. Sono il risultato di un'intuizione che penetra il significato più profondo delle cose in relazione fra loro e con tutta la realtà.

Inoltre, quale "forum" in cui praticamente tutto è accettabile e quasi nulla è duraturo, Internet favorisce un modo di pensare relativistico e a volte alimenta la fuga dalla responsabilità e dall'impegno personali.

In tale contesto, in che modo dobbiamo coltivare quella saggezza che non deriva dall'informazione, ma dall'intuizione, quella saggezza che comprende la differenza fra giusto ed errato e sostiene la scala di valori che deriva da tale differenza?

5. - Il fatto che mediante Internet le persone moltiplichino i loro contatti in modi finora impensabili offre meravigliose possibilità alla diffusione del Vangelo. Ma è anche vero che rapporti mediati elettronicamente non potranno mai prendere il posto del contatto umano diretto, richiesto da un'evangelizzazione autentica. Infatti l'evangelizzazione dipende sempre dalla testimonianza personale di colui che è stato mandato a evangelizzare (cf *Rm* 10, 14-15). In che modo la Chiesa conduce dal tipo di contatto reso possibile da Internet a quella comunicazione più profonda che richiede l'annuncio cristiano? In che modo sviluppiamo il primo contatto e il primo scambio di informazioni che Internet rende possibile?

Senza dubbio la rivoluzione elettronica ha in sé la promessa di grandi progressi per il mondo in via di sviluppo, ma esiste anche l'eventualità che aggravi di fatto le ineguaglianze esistenti poichè il divario dell'informazione e delle comunicazioni si fa più profondo. Come possiamo garantire che la rivoluzione dell'informazione e delle comunicazioni che ha in Internet il suo motore primo, operi a favore della globalizzazione dello sviluppo umano e della solidarietà, obiettivi strettamente legati alla missione evangelizzatrice della Chiesa?

Infine, in questi tempi difficili, permettetemi di chiedere: in che modo possiamo garantire che questo meraviglioso strumento, concepito in origine nell'ambito di operazioni militari, possa ora servire la causa della pace? Può esso promuovere quella cultura di dialogo, di partecipazione, di solidarietà e di riconciliazione senza la quale la pace non può fiorire? La Chiesa crede che ciò sia possibile. Per garantirlo è determinata a entrare in questo nuovo "forum", armata del Vangelo di Cristo, il Principe della Pace.

6. Internet permette a miliardi di immagini di apparire su milioni di schermi in tutto il mondo. Da questa galassia di immagini e suoni, emergerà il volto di Cristo? Si udirà la sua voce? Perché solo quando si vedrà il Suo Volto e si udirà la Sua voce, il mondo conoscerà la "buona notizia" della nostra redenzione. Questo è il fine dell'evangelizzazione e questo farà di Internet uno spazio umano autentico, perché se non c'è spazio per Cristo, non c'è spazio per l'uomo. In questa Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, esorto tutta la Chiesa a varcare coraggiosamente questa nuova soglia, per "prendere il largo" nella Rete, cosicché, ora come in passato, il grande impegno del Vangelo e della cultura possa mostrare al mondo "la gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (2 Cor 4, 6). Che il Signore benedica tutti coloro che operano a questo fine.

*Dal Vaticano, 24 gennaio 2002
Festa di san Francesco di Sales*

IOANNES PAULUS II

Giornata Mondiale della Vita Consacrata

2 febbraio 2002

Si pubblica per documentazione il messaggio che la Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata ha indirizzato ai Religiosi e alle Religiose italiani in occasione della "Giornata mondiale della Vita Consacrata".

Nell'inviare il documento ai Vescovi e ai Responsabili della CISM, dell'USMI e della CIIS, il Segretario Generale della C.E.I., Mons. Giuseppe Betori, nella lettera n. 27/02 dell'8 gennaio 2002, si esprimeva nei seguenti termini: "La Chiesa in Italia ha iniziato il cammino in questo primo decennio degli anni 2000 guidata dagli Orientamenti pastorali "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". La Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata, con il presente messaggio, rivolge ai Religiosi e alle Religiose un caloroso saluto e, manifestando sentimenti di gratitudine per la loro opera pastorale in comunione con i Vescovi, li invita a favorire una più efficace e adeguata comunicazione agli uomini del nostro tempo del mistero di Cristo "diventando strumenti vivi e vitali della traduzione degli Orientamenti pastorali".

MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA

Sorelle e fratelli!

La celebrazione di questa Giornata è un'occasione privilegiata perché la comunità cristiana, riunita in assemblea liturgica nella festa della Presentazione del Signore, esprima con voi il ringraziamento a Dio per il dono della vita consacrata alla Chiesa. È anche un'opportunità preziosa perché le persone consacrate e gli istituti di vita consacrata vivano il dono ricevuto come fondamento di un rinnovato impegno pastorale, in comunione con le indicazioni dei Vescovi delle Chiese particolari.

Sappiamo che gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" sono stati da voi accolti con gratitudine e sono oggetto di meditazione e studio, nel sincero proposito di offrire la vostra generosa collaborazione alla realizzazione di ciò che lo Spirito dice alle nostre Chiese. Da tempo la Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori, l'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia e il Coordinamento degli Istituti Secolari guardano con attenzione ai cambiamenti culturali in atto nella società italiana, per discernere, nel-

la fedeltà creativa al carisma proprio di ogni istituto, i modi di presenza e di azione apostolica più consoni alle domande del nostro mondo. In questo contesto, l'invito dell'Episcopato italiano a fare la scelta prioritaria della comunicazione del Vangelo, illumina il cammino di fede e di testimonianza delle persone e delle fraternità di vita consacrata.

Siamo certi di poter contare su di voi per “dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara connotazione missionaria: fondare tale scelta su un impegno in ordine alla qualità formativa in senso spirituale, teologico, culturale e umano; favorire in definitiva, una più efficace e adeguata comunicazione agli uomini, in mezzo ai quali viviamo, del Mistero di Dio vivente e vero, fonte di gioia e di speranza, per l'umanità intera” (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 44). Voi, infatti, siete strumenti vivi e vitali della traduzione degli Orientamenti pastorali. Essa esige il vostro coinvolgimento corresponsabile e intelligente nel cammino delle Chiese in cui siete presenti e operanti.

È tempo, dunque, di ripartire. E, come dice il Santo Padre, di ripartire da Cristo. Dalla prolungata contemplazione del Suo volto si riceve luce e forza per la vita di santità e per individuare le modalità concrete con le quali comunicare il Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Nella preghiera imploriamo che comunità religiose e singole persone consacrate, sorrette dalla forza dello Spirito Santo, manifestino il volto gioioso della Pasqua.

Come Maria di Magdala, nel silenzio del grande sabato, siate pronti a udire e a riconoscere la voce del Risorto che chiama, per rispondere prontamente e correre a raccontare la gioia di un incontro che comunica quella vita che è più forte della morte.

Senza entrare nel merito della pluriforme attività missionaria delle persone e degli istituti di vita consacrata in Italia, c'è una forma di comunicazione possibile e doverosa per tutti, e che coincide con il vissuto cristiano della propria vocazione. L'adesione alle esigenze radicali del Vangelo pone interrogativi, scuote gli indifferenti, suscita inquietudini, parla direttamente al cuore delle persone e può avere un'incidenza evangelizzatrice più efficace di tanta predicazione. La comunicazione del Vangelo per contagio, che è stata determinante nei primi secoli del cristianesimo, che non è venuta mai meno nella bimillennaria storia della Chiesa e che resta una possibilità aperta a tutti i cristiani, può trovare nei membri degli istituti di vita consacrata un valido ed efficace veicolo. Quanti trovano nel Cristo la gioia della vita, non possono tenere per se stessi questo tesoro, ma sentono la necessità interiore di comunicarlo agli altri. Voi consacrati, che fate esperienza della vera gioia cristiana, regalatela a questa umanità dal volto spesso triste, portatela dove la Provvidenza vi chiama e annunciate, con la vita, che le case degli

uomini, benché segnate dalla sofferenza, possono essere luoghi di gioia se si dà tempo e spazio all'incontro con il Signore Gesù (*Gv 20,20*).

Voi consacrati vivete la fede cristiana come esperienza di vera libertà. Sotto la Signoria di Cristo vivete l'esercizio pieno dell'autentica libertà (*Gal 5,1-13*). Fate della comunicazione del Vangelo una scelta di libertà e annunciate il Vangelo come proposta di vita che garantisce il recupero di una libertà liberata dai pericoli che la minacciano.

Ci piace, infine, vedere in voi gli uomini e le donne della speranza: aiutate la gente attorno a voi a non arrendersi mai di fronte alle pagine più buie della storia, ad avere una marcia in più nel viaggio della vita, a non confondere le cose penultime con quelle ultime, le relative con le assolute, le speranze umane intramondane con la speranza che ci viene da Dio, in una maniera germinale su questa terra e in una maniera piena e definitiva nella gloria del suo Regno.

Maria e Giuseppe che portarono il Bambino Gesù a Gerusalemme per offrirlo al Signore (*Lc 2,22*), custodiscano le vostre persone e le vostre fraternità, mantengano viva nei vostri cuori la lampada della speranza, e quanti vi incontrano possano cogliere in voi, al pari di Simeone, un riflesso della Salvezza di Dio (*Lc 2,30*).

Roma, 13 gennaio 2002

Battesimo del Signore

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA

Consiglio Episcopale Permanente

21-23 gennaio 2002

COMUNICATO DEI LAVORI

La sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta a Roma dal 21 al 23 gennaio. Si è chiusa con un giorno di anticipo, rispetto alle ordinarie convocazioni, per consentire ai presuli di accompagnare il Santo Padre Giovanni Paolo II ad Assisi, nella Giornata di preghiera per la pace nel mondo, da lui indetta invitando i rappresentanti delle religioni del mondo “a pregare per il superamento delle contrapposizioni e per la promozione dell’autentica pace” e “per proclamare davanti al mondo che la religione non deve mai diventare motivo di conflitto, di odio e di violenza”. Il Consiglio, oltre ad una riflessione attenta ai nodi culturali odierni e in particolare alla questione antropologica, ha tra l’altro indicato i tempi di svolgimento del prossimo Congresso eucaristico nazionale (Bari, primavera del 2005) e del Convegno ecclesiale che avrà luogo nell’autunno del 2006, il tema principale della prossima Assemblea generale dell’Episcopato e alcuni orientamenti sulle Settimane sociali dei cattolici italiani.

1. La pace, il dialogo interreligioso e la libertà religiosa

La Profondamente partecipi delle preoccupazioni del Papa e con lo sguardo rivolto alla convocazione di Assisi, i Vescovi hanno approfondito il ruolo che la comunità dei credenti in Cristo deve assumere nel tempo della crisi e dei conflitti. I tragici fatti dell’11 settembre e la lotta al terrorismo, che costituisce la risposta a quei crimini contro l’umanità, richiedono un puntuale discernimento. Esso mostra come le esigenze della giustizia si traducono in “un diritto a difendersi”, che però, come ribadiscono i presuli, “va esercitato secondo regole morali e giuridiche” e con lo sforzo generoso per soluzioni in grado di individuare ed estirpare le cause più profonde. Ma il ristabilimento della giustizia e le stesse prospettive di una pace duratura non possono essere disgiunte da “quella particolare forma di amore che è il perdono”, come ha detto Giovanni Paolo II. Il perdono non sostituisce la giustizia, né esonera dal riparare l’ordine leso, ma conduce la giustizia a pienezza, risanando in profondità le ferite che stanno all’origine dell’odio e che sono acuite dalla violenza. Da ciò nasce l’impegno per sostenere la pedagogia del perdono, che costituisce “il servizio che le religioni possono dare alla pace e contro il terrorismo”.

Di qui la convinta adesione dei presuli all'invito del Santo Padre ad Assisi: l'incontro delle religioni in preghiera per la pace costituisce un'importante sconfessione di ogni pretesa di giustificare il terrorismo e la violenza in nome di Dio. L'incontro si inserisce in un più ampio cammino di impegno per l'unità dei cristiani e di dialogo interreligioso: il primo è risposta all'appello stesso del Signore per l'unità dei suoi; il secondo è oggi una strada senza alternative, fondata non sul venir meno della certezza circa la verità del Vangelo ma sul riconoscimento della libertà religiosa, radicata – lo ricorda il Concilio Vaticano II – nella dignità dell'uomo.

Nel servizio che la religione può rendere alla pace si inserisce anche l'appello per un cammino di conversione, a cui con forza richiamano gli eventi tragici di cui continuiamo a essere testimoni e che, partendo dal cuore, impegna a costruire le condizioni di una più effettiva giustizia e di una più piena fraternità tra i singoli, le comunità e i popoli.

L'attenzione dei Vescovi si è rivolta, quindi, ai diversi focolai di conflitto e alle situazioni di calamità (Afghanistan, Terra Santa, India, Pakistan, Argentina, Sudan, Nigeria, Congo), con un invito alle istituzioni e alle organizzazioni internazionali ad avviare autentici processi di libertà, di democrazia, di giustizia, di solidarietà. Come già aveva fatto nella sua Prolusione il Presidente, S.Em. il Card. Camillo Ruini, il Consiglio Permanente – nella viva memoria del sacrificio di ben 33 uomini e donne (tra cui 6 italiani), uccisi nell'anno 2001 per la loro fedeltà a Cristo – ha espresso un forte appello per la libertà religiosa, "diritto fondamentale umano e civile di ogni individuo" e contributo coerente alla pace e all'amicizia tra i popoli. Circa le prospettive della solidarietà è stato ricordato il contributo reso dalla Caritas Italiana, giunta al trentesimo anno della sua operosa e apprezzata attività di sensibilizzazione e di promozione della carità, segno dell'amore di Cristo per i fratelli.

2. La questione antropologica: i credenti e le sfide culturali

Diversi segnali della vita sociale, come anche talune derive di una cultura che si caratterizza sempre più in senso scienziata e naturalista, hanno sollecitato i Vescovi a riflettere sull'urgenza che i credenti siano pienamente consapevoli di quanto, nel vivere quotidiano come pure nelle scelte legislative, sia sempre più in gioco la concezione stessa dell'uomo. Il Consiglio Permanente ha ribadito pertanto la centralità che la questione antropologica ha oggi per la fede e la sua testimonianza, come già evidenziato nell'ultimo Forum del "progetto culturale" (Roma, 30 novembre - 1 dicembre 2001) e nel Corso di aggiornamento per i Vescovi sui temi della bioetica (14-16 novembre 2001).

Superato il pericolo delle antropologie dichiaratamente dualiste, si assiste al diffondersi di orientamenti a forte caratterizzazione naturalistica, in cui l'unità del soggetto umano è frutto della sua riduzione alla sola dimensione materiale. A ciò contribuiscono certe interpretazioni dei risultati della ricerca neurologica, come pure determinate teorie sulle cosiddette "intelligenze artificiali". La conseguente visione scienziasta dell'uomo entra in collisione con la concezione cristiana della persona umana, in quanto costituisce una pratica negazione della sua trascendenza e della sua chiamata a una vita personale oltre la morte. Nel ribadire la dignità inviolabile del soggetto umano in ogni fase della sua esistenza e in ogni circostanza, è stato espresso l'auspicio che si possano sviluppare approcci filosofici e teologici "capaci di interloquire con il mondo delle scienze, senza rimanere prigionieri di logiche riduzioniste".

La logica riduzionista si manifesta anche nell'ambito delle relazioni, nel quale l'esaltazione dei sentimenti è tutta a scapito dei legami che impegnano in modo duraturo. Stanno qui le radici ultime della crisi del matrimonio e della famiglia, della stabilità e pubblicità del legame interpersonale tra uomo e donna, come pure della responsabilità che si esercita verso il futuro della società mediante l'atto umano della procreazione e nel rapporto tra le generazioni.

L'antropologia cristiana – si è ricordato – va riscoperta e valorizzata proprio perché ha un significativo contributo da offrire all'uomo di oggi, rispetto alle prospettive parziali del biologismo e alla concezione illuministica della libertà. Essa va proposta in modo che non venga percepita come una sovrastruttura rispetto alle esigenze di fondo della persona e della società, bensì come sua adeguata e piena esplicitazione. È questo il compito proprio del "progetto culturale", che della questione antropologica ha fatto, non a caso, il suo interesse principale.

3. La "transizione" del sistema politico e istituzionale del Paese

I Vescovi, di fronte all'acceso dibattito politico e alle tensioni emerse nel rapporto tra alcune componenti istituzionali dello Stato, hanno espresso un invito forte affinché tutti si impegnino a favorire un clima più disteso che aiuti a smorzare i toni della polemica e avvii un dialogo più rispettoso e costruttivo. La contrapposizione tra ordine giudiziario e potere politico, infatti, dovrebbe essere superata a beneficio di un comune impegno per garantire un funzionamento degli organi giudiziari rapido ed efficace, come desiderato da tutti i cittadini. Per migliorare i rapporti tra i soggetti istituzionali è inoltre necessario non alimentare il sospetto che nell'esercizio dell'una e dell'altra funzione si possano perseguire finalità improprie o di parte. Il necessario confronto tra i

poteri dello Stato deve avvenire con riguardo alle competenze attribuite a ciascuno dalla norma costituzionale, senza prevaricazioni e senza delegittimazioni. In un sistema democratico il rispetto dei ruoli e delle funzioni è di fondamentale importanza, anche per rassicurare i cittadini sulla tenuta e sull'affidabilità delle istituzioni.

Il riemergere della criminalità dovrebbe indurre coloro che sono in posizione di responsabilità ad una più attenta riflessione, per una più incisiva e concorde azione che affermi e garantisca la legalità.

Circa il confronto tra il Governo e la parti sociali in materia di legislazione del lavoro e di previdenza sociale i Vescovi auspicano che, sgombrato il terreno da pregiudiziali ideologiche e scontri di bandiera, non si rinunci a varare quelle modifiche normative richieste dalle reali trasformazioni dell'economia e del lavoro. I principi attorno a cui disegnare il cambiamento devono sempre essere la solidarietà e la sussidiarietà, riferimenti indispensabili per garantire pari opportunità a tutti i lavoratori e in tutte le zone del Paese con particolare attenzione al Sud, ancora segnato dalla piaga sociale della disoccupazione. A tali principi dovrebbero ispirarsi anche gli interventi legislativi e amministrativi nell'ambito dell'immigrazione e della sanità.

In riferimento al tema della riforma scolastica è stata ribadita la necessità di porre la massima attenzione verso questo settore fondamentale per lo sviluppo del Paese e per il suo futuro. I Vescovi, pur non esprimendo in merito specifiche opzioni, ribadiscono la necessità che la riforma venga realizzata sia nella saggia prospettiva di mantenere e valorizzare gli aspetti positivi che appartengono alla storia e alla realtà attuale della scuola italiana, sia nell'ottica di promuovere le innovazioni necessarie per garantire una migliore qualità, con specifica attenzione alla elaborazione dei curricoli e alla formazione dei docenti. In questo contesto si attende anche la realizzazione di una piena ed effettiva parità tra le scuole gestite dallo Stato e quelle promosse da altri soggetti della società civile.

Prendendo in esame il delicato, quanto decisivo, tema della vita umana nascente, è stato definito incomprensibile il ritardo che si sta registrando in merito alla proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita. In considerazione del quotidiano moltiplicarsi di interventi indiscriminati sul versante della procreazione umana, non apparirebbe giustificabile ogni ulteriore rinvio del termine della discussione in aula, fissato per la fine di marzo.

Il Consiglio Permanente è stato inoltre informato sul processo di attuazione delle riforme istituzionali, che interessano le competenze e il ruolo delle autonomie locali. I Vescovi auspicano che i nuovi statuti delle Regioni civili facciano riferimento alla garanzia e allo sviluppo dei diritti fondamentali della persona, ancorati alla dignità dell'uomo; alla

sussidiarietà nelle istituzioni, tra le istituzioni e tra queste e gli altri soggetti della società civile, garantendo le autonome espressioni della comunità; alla solidarietà congiunta e armonizzata con la sussidiarietà.

4. Il ruolo e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo

Guardando alla situazione del Paese e all'impegno della Chiesa, i Vescovi hanno ribadito l'importanza della presenza e dell'opera di laici cristianamente formati. Pertanto è stato espresso un deciso orientamento a investire sulla formazione dei laici affinché assumano sempre più le responsabilità che sono loro proprie e realizzino l'insostituibile e originale vocazione di santificarsi ordinando le realtà terrene verso il regno di Dio. Il compito specifico e originale dei laici oggi si inquadra nell'orizzonte del "progetto culturale" e deve assumere come missione per il nostro tempo il coniugare la fede con le diverse interpretazioni della persona, del mondo e della storia. Ai laici oggi è chiesto di dedicarsi maggiormente all'opera educativa e formativa con fiducia e passione, senza assentarsi dallo spazio sociale, soprattutto quando si deve intervenire per stigmatizzare o per promuovere scelte legislative o economiche da cui dipende un futuro più umano e vivibile per tutti.

Una particolare attenzione è stata riservata all'Azione Cattolica in vista della lettera, con la quale il Consiglio Permanente intende accompagnare il tratto di cammino che l'associazione sta percorrendo. L'Azione Cattolica ha infatti un rapporto peculiare con i Pastori a motivo della sua natura e delle sue finalità – chiaramente espresse dal Concilio Vaticano II e dal magistero dei Pontefici –, tese a formare un laicato capace di far proprie e di attuare, nelle concrete situazioni del nostro tempo, in chiara prospettiva missionaria, le indicazioni del Magistero, gli orientamenti dell'Episcopato italiano e le linee pastorali di ciascun Vescovo diocesano.

Tra gli strumenti più appropriati e validi per la formazione e per una presenza costruttiva dei cattolici in Italia, i Vescovi hanno riconfermato il ruolo delle Settimane sociali, iniziativa che può vantare un'esperienza lunga quasi un secolo e da cui possono venire nuove e qualificate indicazioni per l'impegno dei cattolici stessi nella società italiana. Il Consiglio Permanente, affidando all'apposito Comitato scientifico-organizzatore il compito di tracciare un disegno organico e di ampio respiro, ha ribadito l'importanza sociale e culturale delle Settimane sociali, che, in sintonia con il "progetto culturale", devono configurarsi come "uno spazio, uno strumento, una iniziativa coerente capace di tematizzare problemi, sfide, eventi a forte valenza sociale affinché diventino acquisizioni condivise nel mondo cattolico e coscienza diffusa nel dibattito pubblico".

5. *Principali eventi ecclesiali nel decennio e prossima Assemblea generale dell'Episcopato*

In ordine agli impegni e alle iniziative nazionali che investiranno tutta la Chiesa in Italia in questo decennio, il Consiglio Permanente ha indicato le date e la collocazione degli eventi ecclesiali di più alta convocazione e di più ampia partecipazione della comunità cristiana: il Congresso eucaristico e il Convegno ecclesiale. Il Congresso eucaristico nazionale si svolgerà a Bari nella primavera del 2005 e avrà come tema "Non possiamo vivere senza la domenica". Il tema raccoglie una delle sottolineature principali degli "orientamenti pastorali", concernente la celebrazione comunitaria dell'Eucarestia nel giorno del Signore come luogo centrale della formazione e della missione della Chiesa, con particolare attenzione alla dimensione mistagogica della fede. Il Convegno ecclesiale nazionale, di cui non sono stati ancora precisati il tema e la sede, si terrà nell'autunno del 2006. I Vescovi hanno voluto ribadire e sottolineare l'intenzione di dare ai due eventi una stretta continuità, intendendoli come tappe di un unico cammino di intensa spiritualità, di riflessione, di comunione e di progettazione della vita ecclesiale nel nostro Paese.

Circa il tema principale della XLIX Assemblea generale dell'Episcopato, che si svolgerà a Roma dal 20 al 24 maggio, il Consiglio Permanente ha concordemente deciso di dedicare la prima parte dell'incontro ad un approfondimento – con specifico riferimento alle implicanze pastorali – del contenuto teologico portante della *Novo millennio ineunte* e degli "orientamenti pastorali" decennali della C.E.I.: l'annuncio di Cristo, unico salvatore e redentore, e la missione dei credenti in un contesto interculturale e multireligioso. Alcune indicazioni di massima sono state anche offerte circa le prossime Assemblee, che, in successione, dovrebbero affrontare, come tematiche principali, la questione antropologica, l'iniziazione cristiana e la parrocchia. La proposta, in particolare, di quest'ultimo tema all'Assemblea dei Vescovi dovrà essere preparata con iniziative di approfondimento e con il coinvolgimento dei parroci.

6. *Elaborazione di documenti, approvazione di statuti e progetti in atto*

Il Consiglio Permanente ha dato parere favorevole alla revisione degli orientamenti per l'immigrazione *Ero forestiero e mi avete ospitato* del 1993; è stata accolta la proposta di pubblicare un vero e proprio Direttorio pastorale, che si occuperà di tutto il vasto fenomeno della mobilità umana. Un parere positivo è stato espresso anche circa l'elaborazione di un Direttorio per la pastorale delle comunicazioni sociali.

Un'attenzione particolare è stata rivolta alla proposta, che è allo studio del Comitato per gli Istituti di scienze religiose, di ripensare la

rete di istituzioni dedicate alla formazione teologica, ai diversi livelli, con particolare attenzione agli Istituti superiori di scienze religiose e agli Istituti di scienze religiose, in un più stretto collegamento con le Facoltà teologiche e gli altri centri di insegnamento della teologia. Si tratta di prendere atto dei cambiamenti che stanno avvenendo nell'ambito della formazione accademica nel nostro Paese, nonché di dare una risposta più adeguata alla diversità delle richieste di formazione teologica provenienti dal laicato cattolico, razionalizzando gli interventi e valorizzando al massimo le sinergie.

In riferimento agli interventi caritativi finanziati con i fondi provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF, è stata data informativa dettagliata di come siano state ripartite le quote destinate in favore di progetti di rilievo nazionale, della cui attribuzione si è occupata la Presidenza della C.E.I. I progetti approvati si riferiscono a problematiche quali: l'azione contro l'usura tramite lo sviluppo delle Fondazioni antiusura, la lotta contro la tratta di donne e minori a scopo di sfruttamento sessuale, il recupero sociale dei detenuti, il sostegno all'azione per l'integrazione culturale e sociale degli immigrati, la promozione del servizio civile per missioni umanitarie e del servizio civile delle ragazze. L'intervento economico della Presidenza della C.E.I. in questi ambiti risponde all'invito fatto nel novembre 1999 dalla Commissione paritetica Governo-C.E.I. di incrementare le disponibilità in favore di iniziative di rilievo per la collettività nazionale. A tal fine il contributo complessivo nelle determinazioni assunte dalla C.E.I. è stato innalzato nell'anno 2001 da 8 a 30 miliardi di lire.

Nel quadro degli adempimenti amministrativi sono state illustrate al Consiglio le proposte di modifica delle disposizioni relative al contributo finanziario della C.E.I. per la costruzione di case canoniche nelle diocesi dell'Italia meridionale, che verranno presentate all'approvazione dell'Assemblea generale del prossimo mese di maggio. Il Consiglio Permanente ha inoltre approvato l'aggiornamento delle tabelle parametriche per le opere di edilizia di culto per l'anno 2002.

Nel corso dei lavori sono state inoltre approvate alcune modifiche allo statuto del GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-Religiosa) e allo statuto dell'OARI (Associazione nazionale per una pastorale di comunione e di speranza dell'uomo che soffre). È stata data approvazione, inoltre, alla richiesta dell'Associazione Cooperatori Paolini e dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio di essere ammessi nella Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali.

7. Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo statuto, per quanto riguarda elezioni di Vescovi

membri degli organi collegiali della C.E.I. oppure nomine o conferme di presbiteri quali Assistenti o Consulenti ecclesiastici e di Responsabili di organismi a livello nazionale, ha proceduto alle seguenti nomine:

S.E. Mons. Francesco Marinelli, Arcivescovo di Urbino – Urbania – S. Angelo in Vado, eletto membro della Commissione Episcopale per la liturgia; S.E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della C.E.I., eletto membro del Consiglio di Amministrazione dell’Università Cattolica del Sacro Cuore in rappresentanza della Conferenza Episcopale Italiana;

Don Bruno Stenco, della diocesi di Vicenza, nominato Direttore dell’Ufficio Nazionale per l’educazione, la scuola e l’università; Mons. Luigino Petris, dell’arcidiocesi di Udine, confermato Direttore Generale della Fondazione “Migrantes”; Don Francesco Silvestri, della diocesi di Belluno–Feltre, nominato Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica; Don Pierino De Giorgi, della Società Salesiana S. Giovanni Bosco, confermato Consulente ecclesiastico nazionale dell’Associazione Genitori delle Scuole Cattoliche; Don Guido Lucchiari, della diocesi di Adria–Rovigo, nominato Consulente ecclesiastico nazionale del Centro Turistico Giovanile; Avv. Gino Doveri, dell’arcidiocesi di Pisa, nominato Segretario Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali.

Il Consiglio, inoltre, in considerazione di un numero sempre più crescente di fedeli cattolici provenienti da altri Paesi, su richiesta delle rispettive Conferenze Episcopali, ha provveduto a nominare i Coordinatori pastorali delle seguenti Comunità etniche dimoranti in Italia: Mons. Anton Lucaci, della diocesi di Iași, nominato Coordinatore pastorale delle Comunità romene cattoliche latine; Don Remo Bati, della Società Salesiana S. Giovanni Bosco, confermato Coordinatore pastorale delle Comunità cattoliche filippine; Don Agostino Nguyen Van Du, della diocesi di Treviso, confermato Coordinatore pastorale delle Comunità cattoliche vietnamite.

Roma, 29 gennaio 2002

Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-23 gennaio 2002, ai sensi delle norme statutarie, ha provveduto ad eleggere Vescovi e a nominare o confermare Assistenti e Consulenti ecclesiastici e Responsabili dei seguenti organismi a livello nazionale.

ELEZIONI DI VESCOVI

Commissione Episcopale per la liturgia

- MARINELLI S.E. Mons. FRANCESCO, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado, eletto membro della Commissione, in sostituzione di S.E. Mons. Scuppa Luigi, Vescovo di Fabriano-Matelica, recentemente deceduto

Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

- BETORI S.E. Mons. GIUSEPPE, Segretario Generale della C.E.I., eletto membro in rappresentanza della Conferenza Episcopale Italiana

UFFICI DELLA C.E.I.

Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

- STENCO Don BRUNO, della diocesi di Vicenza, nominato Direttore

Fondazione "Migrantes"

- PETRIS Mons. LUIGINO, dell'arcidiocesi di Udine, confermato Direttore Generale

Movimento Studenti di Azione Cattolica

- SILVESTRI Don FRANCESCO, della diocesi di Belluno-Feltre, nominato Assistente ecclesiastico nazionale

Associazione Genitori delle Scuole Cattoliche

- DE GIORGI Don PIERINO, della Società Salesiana S. Giovanni Bosco, confermato Consulente ecclesiastico nazionale

Centro Turistico Giovanile

- LUCCHIARI Don GUIDO, della diocesi di Adria-Rovigo, nominato Consulente ecclesiastico nazionale

Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali

- DOVERI Avv. GINO, dell'arcidiocesi di Pisa, nominato Segretario Generale

COMUNITÀ ETNICHE CATTOLICHE IN ITALIA

Il Consiglio, in considerazione del numero sempre più crescente di fedeli cattolici provenienti da altri Paesi, su richiesta delle rispettive Conferenze Episcopali, ha nominato i Coordinatori pastorali delle seguenti Comunità etniche:

Comunità romene cattoliche latine

- LUCACI Mons. ANTON, della diocesi di Iași, nominato Coordinatore

Comunità filippine cattoliche

- BATI Don REMO, della Società Salesiana S. Giovanni Bosco, confermato Coordinatore

Comunità cattoliche vietnamite

– NGUYEN VAN DU Don AGOSTINO, della diocesi di Treviso, confermato
Coordinatore

Direttore responsabile: Ceriotti Francesco

Redattore: Menegaldo Antonio

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - gennaio 2002